

*Dal Vangelo secondo Marco (Mc 9,38-43.45.47-48).*

*In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.*

*Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.*

*Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».*

Più che essere un invito alla tolleranza, il Vangelo di oggi vuole mostrare l'importanza del "nome" di Gesù: esso è una forza risanante anche se viene invocato da chi non appartiene all'istituzione; fonda la dignità e il ruolo di coloro che lo portano, al punto di che essi diventano la concreta occasione di salvezza per gli altri uomini: basta un bicchiere d'acqua, un piccolo atto di carità fatto a chi porta il nome di Gesù, per avere una ricompensa. Noi pensiamo in modo troppo esclusivo al bene che noi cristiani possiamo fare agli altri e non ci accorgiamo di quello che riceviamo da persone magari esterne alla vita ecclesiale, che però ci considerano, con tutti i nostri limiti, dei rappresentanti o degli strumenti di quel Dio che magari a parole fanno fatica a riconoscere. Anche nel mondo d'oggi il nome di cristiano può essere causa di persecuzione: lo vediamo bene in tanti luoghi del mondo. Ma non dobbiamo dimenticare quelli che invece si aspettano da noi qualcosa che aiuti a sperare, magari anche solo una parola buona, precisamente in nome di quel Gesù, del quale hanno vaga notizia, ma che il loro cuore ha accolto come simbolo di purezza e mitezza. In sostanza, noi cristiani non dobbiamo fare le vittime: la persecuzione e la discriminazione fanno parte del gioco; ma c'è anche l'altra faccia della medaglia, la dignità che deriva dal Nome di Gesù, il fascino della sua persona, che crea un'aspettativa e una benevolenza nei nostri confronti.

Proprio da questa considerazione dobbiamo partire, se vogliamo capire la parola sullo scandalo. Tradizionalmente, noi pensiamo che i piccoli siano le persone semplici e ingenui, come i bambini, e che lo scandalo sia dato da chi ha comportamenti immorali. In realtà, i piccoli (basta leggere il capitolo 18 di Matteo, che su questo punto è più esplicito) sono i piccoli nella fede, quelli che fanno fatica a rispettare le regole, che non riescono a

capire tutto, che ogni tanto hanno delle cadute sul piano morale. Lo scandalo è, secondo il significato della parola aramaica, un ostacolo, un impedimento; si tratta dell'impedimento che i forti nella fede possono dare ai deboli, come ricorderà san Paolo ai Corinzi (1Cor 8,10-13), con la loro durezza, con un occhio giudicante. Con i "piccoli nella fede" il divino Povero si identifica; la pecora smarrita viene ricercata dal buon pastore, ed egli non ammette che venga tenuta lontano dal giudizio e dal disprezzo. "Chi siamo noi per giudicare?", è una delle frasi più famose di Papa Francesco. Certo, possiamo giudicare i comportamenti: mi pare che il Papa lo stia facendo, chiedendo l'abolizione della pena di morte e la fine del commercio delle armi. Ma il giudizio, del quale qui si parla, è il cartellino del prezzo messo sulla persona, un valore diverso a seconda delle nostre preferenze. In realtà, il prezzo è unico, è il sangue di Gesù, il suo sacrificio per l'uomo.

Per la Chiesa del nostro tempo, il Vangelo di oggi pone un interrogativo: quale ruolo ha il "nome", cioè la persona di Gesù, nella sua predicazione e nella sua testimonianza? Può essere che esso venga sommerso dall'imponenza dell'istituzione, dall'enfasi posta sui problemi morali, dalle "dottrine sociali" e dalle "opere", culturali e caritative, dalle prese di posizione, a seconda dell'indole, conservatrici o progressiste. Insomma, una Chiesa troppo "muscolare" non va bene. Il rimedio è il solito: tenersi vicini i "piccoli", non per ostentare la propria "carità", ma perché noi abbiamo bisogno di loro, che loro ci tengano lontani dalla presunzione, dalla tentazione di far concorrenza ai poteri mondani; che ci proteggano dalla tentazione di tirar su dei muri, per rivendicare l'"identità" della Chiesa. Una Chiesa che confida nella potenza del nome di Gesù non ha problemi identitari, che la portino a irrigidire confini; non è neppure angustiata dai numeri, poiché la sua forza viene dalla custodia operata dal suo Signore; guarda all'uomo con simpatia, perché sa che il santo Nome ha la capacità di parlare al cuore di ogni uomo; non è ingenua, ma semplice. La semplicità, infatti, non è sinonimo di superficialità o ignoranza, ma di totalità. Il cuore semplice è il cuore indiviso, che ha un solo amore. Il contrario è la contraddittorietà, frutto delle nostre passioni, dei desideri smodati, delle paure. Il Nome di Gesù unifica la persona: chi lo ama, non ha nemici; non teme nulla; non giudica; tutto spera, per sé e per gli altri, poiché confida che Dio, che è Padre, tutto disporrà per il nostro bene, usando persino il male che non vuole, i nostri peccati, per il bene che egli vuole.

Don Giuseppe Dossetti